

Premessa del Curatore

Michail G. Talalay

Istituto di Storia Mondiale dell'Accademia Russa delle Scienze

Abstract

Si presenta la sezione "Samizdat letterario".

Parole chiave

Samizdat, superamento, Fondazione sovietica della cultura

Contattitalalaym@mail.ru

Due dei quattro articoli-testimonianze inviati alla redazione cominciavano con la parola «superamento» (*preodolenie*): *Superamento della paura* e *Superamento del mutismo*.¹ La parola chiave per la storia del Samizdat russo² compariva già nei titoli. Il fatto è che gli autori del Samizdat e i loro lettori *superavano* il terrore, il mutismo e molto altro – la censura, la mancanza di importanti testi occidentali, l'impossibilità di esistenza editoriale.

Eppure allora non se ne rendevano conto. Vivevano una normale vita intellettuale; certo, in condizioni non normali. Le condizioni – il sistema sovietico – sembrava loro eterno: eterno sembrava il Samizdat. All'inizio degli anni ottanta il sistema aveva perfino deciso di chiudere con la contrapposizione e di addomesticare il Samizdat (il suo ramo letterario) creando a Leningrado il *Klub-81*. Ai suoi membri, 'scrittori non ufficiali', venne permesso di riunirsi, organizzare letture e conferenze con la prospettiva di pubblicazioni in tipografia. Si fecero loro due richieste: non mandare testi in Occidente, non fare propaganda antisovietica.

L'addomesticamento della 'seconda' cultura venne studiato in dettaglio: dopo averla divisa in tre settori – letteratura, musica, arte figurativa – si crearono le nicchie corrispondenti: il summenzionato *Klub-81*, il *Rok-klub* e la *Società dell'arte figurativa sperimentale* (*Tovarišestvo èksperimental'nogo izobrazitel'nogo iskusstva*).

La coabitazione fra la dissidenza e il sistema sovietico non sempre andava liscia: i testi comunque fuoriuscivano in Occidente (gli autori si giustificavano dicendo che fuoriuscivano da sé), e in essi uno sguardo severo ravvisava di frequente posizioni antisovietiche (anche queste sorgevano 'spontaneamente'). Probabilmente a scopo di intimidazione il

¹ Ci siamo spinti perfino a suggerire a V. Dolinin e D. Severjuchin, autori di *Superamento del mutismo*, di cambiare il titolo.

² Sebbene negli studi letterari sia consueto il termine «Samizdat sovietico», preferiamo l'aggettivo «russo», dal momento che per stile, spirito e altri caratteri questa letteratura era sostanzialmente non sovietica.

sistema talora puniva severamente i ‘troppo’ liberi pensatori: così, nel 1982 fu arrestato e poi condannato per ‘attività antisovietica’ lo scrittore e membro del *Klub-81* Vjačeslav Dolinin (uno degli autori della nostra sezione). Secondo lo schema collaudato, si richiese ai loro colleghi di giudicarlo ‘criminale’, ma qui lo schema non funzionò.

E tuttavia il lavoro della ‘seconda’ cultura continuava. Continuavano le riunioni del *Klub*, le uscite della rivista, le letture di versi e di prose.

Anche l'autore di queste righe ebbe l'occasione di prendere parte all'attività del *Klub* e dei samizdat leningradesi. Tra le riviste mi era più vicina per orientamento *Obvodnij kanal* («Canale laterale»: titolo che designa un reale toponimo di San Pietroburgo ma si presta altresì a una chiara lettura metaforica), che cominciò a stampare regolarmente i miei articoli e le mie traduzioni. Due redattori preparavano le uscite di *Obvodnyj kanals*: Sergej Stratanovskij – anch'egli autore incluso in questa sezione – e Kirill Butyrin, che purtroppo non ha potuto parteciparvi ma ci ha offerto una serie di consigli e ci ha donato delle fotografie inedite conservate nel suo archivio.



Fig. 1. Kirill Butyrin (a destra) durante la serata di congedo dall'Urss dell'esiliata Tat'jana Goričeva, 1980.

Lo stesso Butyrin, somigliante nell'aspetto al filosofo Vladimir Solov'ëv, e la sua casa colma di libri e di manoscritti, mi sembravano apparizioni di una Pietroburgo vecchia maniera, prima della Rivoluzione.

Nonostante come le altre la rivista non superasse la tiratura di alcune decine di copie, Kirill svolgeva il lavoro redazionale con abnegazione esemplare, verificando scrupolosamente le notizie e correggendo certe scelte espressive: così attenuava la furia di alcune di mie dichiarazioni riguardo alle perdite del patrimonio urbano, ripetendo «Voi sembra vogliate offendere qualcuno...». Lavorava alla Biblioteca dell'Accademia delle Scienze ed era puntiglioso, riservato, cortese, e leggermente freddo, come è tipico dei Pietroburghe-



Fig. 2. Jurij Galeckij, nei primi anni '80, una rara fotografia a colori di I. Kostylev, inedita.



Fig. 3. Snasarenko (a sinistra), D. Volček (a destra), M. Talalay (in basso) a casa di Ju. Galeckij, 1984. Foto a di Ju. Galeckij, inedita.

Al polo opposto, tra gli attivisti del Samizdat vi erano i giovani scrittori Elena Zelin-skaja, Jurij Galeckij (cognome anagrafico: Ušakov) e Dmitrij (Mitija) Volček. Gli ultimi

due organizzavano dei salotti letterari, in cui si svolgevano letture – soprattutto di versi – e festicciole. I salotti erano tra loro differenti: Galeckij creò a casa sua un'autentica torre d'avorio, dove erano ammessi soltanto persone e libri a lui graditi, nessuna cosa estranea poteva penetrarvi. Grazie alle pesanti tende sempre abbassate sulle sue finestre persino la vista di Leningrado contemporanea lì era preclusa. La casa luminosa di Mitja, invece, brulicava di persone eclettiche e stravaganti. Entrambi, sia insieme con Zelinskaja, sia ciascuno in modo autonomo, costruivano instancabilmente svariati progetti legati ai samizdat, uno dei quali, «Mitin žurnal» [La rivista di Mitja] vive tuttora.



Fig. 4. Timur Kabirov legge le sue poesie a casa di D. Volček, 1985. Foto di M. Talalay, inedita.

Sembrava che così sarebbe sempre stato. Ma trent'anni fa il sistema cominciò a crollare, schiacciato dal suo proprio peso.

Giunse una nuova tappa di *superamento* – non interno bensì esterno. I poeti che leggevano i versi l'uno all'altro cominciarono a intervenire nelle piazze cittadine; i musicisti che suonavano negli appartamenti ora si esibivano negli stadi; gli artisti alternativi uscirono dalle cantine e occuparono una enorme casa (in *Puškinskaja ulica*).



Fig. 5. I poeti Viktor Krivulin e Vladimir Ufljand con Michail Talalay durante la manifestazione della ‘Giornata Civica’, 1987. Foto inedita.

In questa nuova tappa di superamento un ruolo non trascurabile fu svolto dalla Fondazione sovietica della cultura (*Sovetskij fond kul'tury*). Di fatto era stata invitata ufficialmente a superare l'inerzia e il conservatorismo degli organi della cultura statali. Non trascurò dunque il Samizdat. Sotto l'egida del Fondo sovietica della cultura, addirittura all'interno delle sue mura, sorse a Leningrado la prima biblioteca ufficiale del Samizdat. A partire dall'autunno del 1987 ogni mercoledì nell'ufficio della Fondazione sul *Nevskij Prospekt* si riunivano decine di persone, che leggevano *L'ora* (*Časy*), *37*, *Obvodnyj kanal*, *Mitin žurnal* e simili periodici di difficile reperimento. Alcuni attriti non si erano ancora appianati: una volta il capo del Fondo (Rubin Milonov) incominciò la sua giornata lavorativa – in seguito all'ordine di qualcuno – con un controllo molto rigido della biblioteca del Samizdat, privandola per sempre di un'intera serie di manoscritti.³

³ All'inizio degli anni novanta il Fondo della cultura trasmise la propria biblioteca del Samizdat al reparto manoscritti della Biblioteca Nazionale russa (RNB). Tutte le edizioni uscite furono catalogate e rese disponibili. Una parte di esse venne inserita nel catalogo del 1999 «Senza censura [Bez cenzury]: periodici “samizdat” prima e dopo la caduta dell'URSS nei fondi della RNB. Catalogo».



Fig. 6. La prima conferenza pubblica di Tat'jana Goričeva tornata dall'esilio e presentata da V. Krivulin e M. Talalay. Fondazione sovietica della cultura, 1987. Foto inedita.

Continuava a funzionare anche la censura – in Sadovaja ulica esisteva un ufficio severo del Comitato per la Stampa, dove era obbligatorio portare tutti i testi destinati alla tipografia, perfino i più innocenti – locandine di concerti, di serate e iniziative varie. Erano accettati solamente testi provenienti da organizzazioni ufficiali. Vi veniva apposto il timbro e la firma del censore, dopo di che i fogli potevano proseguire il loro itinerario verso la tipografia.

Questa procedura, e di conseguenza la stessa censura, venne abolita nel 1990, un quarto di secolo fa, con la promulgazione della legge «Sui mezzi di informazione di massa».

Il Samizdat nella sua forma classica smise di esistere, mentre i suoi autori e i suoi lettori divennero oggetto di studio.

Per la nostra sezione abbiamo invitato sia gli attivisti del Samizdat letterario, sia i suoi attuali studiosi. Come solitamente accade, il gruppo di coloro che avevano accolto l'invito era all'inizio più ampio, ma per diverse ragioni si è poi ristretto.

Abbiamo ritenuto opportuno dividere i 12 testi che infine sono arrivati in due sezioni intitolate rispettivamente alle ricerche in senso proprio e alle testimonianze. Due articoli-testimonianze – di A. Urusov e di V. Dolinin con D. Severjuchin sono scritti con un approccio analitico non estraneo alla saggistica di ricerca; tuttavia la partecipazione attiva dei loro autori al Samizdat ha conferito a questi contributi una risonanza personale. Il testo di Urusov è importante per il fatto che è dedicato a una delle prime tappe del divenire del Samizdat russo, risalente a mezzo secolo fa, e altresì per il fatto che descrive l'ambiente moscovita, laddove si considera il Samizdat classico come tipicamente leningradese (i leningradesi ritenevano che a Mosca il Samizdat non si era potuto sviluppare a

causa della presenza nella capitale di una moltitudine di riviste e case editrici ufficiali, dove prima o poi le persone che scrivevano finivano con l'andare a parare). Il testo di Ju. Mal'cev, autore della nota monografia *Russkaja vol'naja literatura* [La letteratura russa libera], è stato scritto circa dieci anni fa, ma solo oggi viene pubblicato. Tra l'altro, il sottotitolo italiano del libro di Mal'cev, *La letteratura del samizdat da Pasternak a Solženicyn* (Casa di Matriona, 1976), ci consente di riflettere sulla tipologia del Samizdat, che è logico distinguere in Samizdat 'organico', destinato al pubblico della 'seconda' cultura, e Samizdat 'suo malgrado': testi destinati alla stampa sovietica ufficiale, ma da essa respinti, di cui cominciavano a circolare clandestinamente i dattiloscritti – ed è questo il caso sia di Pasternak sia di Solženicyn.

Per quanto riguarda i ricercatori, gli studi che abbiamo raccolto mostrano che nonostante i lavori dei filologi che da tempo se ne occupano,⁴ il tema del Samizdat riserva ancora molto materiale per nuove analisi e riflessioni. Sono stati esaminati gli aspetti religiosi del Samizdat (J. von Zitzewitz), il 'protosamizdat' del periodo staliniano (M. Maurizio), il Samizdat 'classico' degli anni '70 (M. Sabbatini), le sue relazioni con il pubblico dei lettori (A. Komaromi), il peso specifico della componente letteraria nel generale *mainstream* del Samizdat (G. Kuzovkin – D. Zubarev). Spicca inoltre l'interesse per alcuni rappresentanti della 'seconda' cultura, come Gubin (M. Caramitti), Kondratov (F. Iocca), Sosnora (N. Albanese), ancora poco noti in Occidente.

⁴ Ricordiamo qui gli specialisti del Samizdat Simone Guagnelli e del dissenso Marco Clementi che purtroppo non hanno potuto partecipare alla presente sezione.